

LIBRO IL GIORNALISTA DE LA STAMPA QUIRICO E MONS. VINCENZO PAGLIA

La guerra sempre più come un videogioco che ama distruggere i ponti

■ Ormai ci stiamo abituando. Sia che sfogliamo le pagine di un quotidiano, sia che ascoltiamo i telegiornali, ormai ci scivolano via il conto dei giorni di guerra, il numero dei morti, la stima di quanti annaspiano in mare. C'è ancora spazio per tornare ad essere più sensibili e costruire un mondo a misura d'uomo, anziché del potere politico o del profitto? Si può ancora sperare dentro questo mondo a pezzi? La risposta è sì. E la notizia (verrebbe da dire: questa evangelica "buona notizia") per una volta non arriva da papa Francesco, ma da due persone del calibro di mons. Vincenzo Paglia e del giornalista Domenico Quirico.

L'arcivescovo è presidente della Pontificia accademia per la vita e consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio; è stato premiato più volte per il suo impegno per la pace ed è profondo conoscitore della realtà balcanica. Quirico è giornalista de «La Stampa»; già corrispondente da Parigi, è inviato di guerra sui fronti più pericolosi, come Sudan, Uganda o Egitto; nel 2011, viaggia su un barcone di migranti che partiti dalla Tunisia, affondano al largo di Lampedusa e sono salvati (anche lui) dalla Guardia Costiera; nel 2013 è sequestrato in Siria ed è libe-



Un particolare della copertina

rato dopo oltre cinque mesi. Sulla base delle loro esperienze, entrambi si confrontano su temi di scottante attualità per concludere che «è importante capire e riannodare i fili della speranza: ripartono dagli ultimi - i poveri, i migranti, gli anziani - per sognare una convivenza pacifica tra i popoli». La guerra, osserva Quirico, adora distruggere i ponti «perché significano legami, incontri, scambi, possibilità di futuro». Rimbalza subito alla memoria un segnale contrario, sintomatico: su tutte le banconote in euro è raffigurato un ponte. A sua volta mons. Paglia mette in risalto come «le guerre sono cambiate perché tutte, senza

eccezione, divengono immediatamente guerre civili... Lo sanno bene i guerriglieri che volutamente atterriscono la gente disarmata e ancor meglio i terroristi che fanno stragi di civili». Nello stesso tempo, la guerra assomiglia sempre più a un videogioco, con le sequenze in cui si vedono saltare in aria carri armati avversari, senza che qualcuno, come osserva Quirico, si chieda: «Ma quelli che c'erano dentro non sono uomini bruciati vivi?».

Altrettanto attuali, raccontati con forte intensità, sono i temi dei migranti e degli anziani. A proposito dei primi, mons. Paglia ricorda che dopo il 1861

sono emigrati «circa 29 milioni di italiani, solo 10 dei quali hanno fatto ritorno» (in pratica, è emigrato un italiano su tre odierni). E Quirico stigmatizza fortemente «lo slogan "aiutiamoli a casa loro" in quanto è una negazione perfetta della accettazione di una responsabilità collettiva, etica, di chi ha verso chi non ha». E conclude: «proprio il dare senza ricevere nulla, sapendo di non ricevere nulla, è il senso del rapporto umano».

Le opinioni dei due protagonisti sono arricchite da notizie preziose e poco note sui contatti intercorsi tra politici e diplomatici per evitare guerre o limitarne la tragedia. Senza dimenticare le schermaglie che nel nostro vivere quotidiano si accendono, inutilmente, per dissapori familiari, tensioni lavorative, dibattiti politici che sfiorano la rissa e si condiscono di insulti e pregiudizi. Anche di queste parlano le pagine illuminanti e attualissime di un libro da leggere assolutamente e da meditare.

Michele Gota

Vincenzo Paglia, *Conversazioni con Domenico Quirico "Sperare dentro un mondo a pezzi"*, a cura di Valerio Bocci Edizioni Sanpino, pagg.149, euro 16,00